



TRASVERSALITÀ È il concetto che da sempre contraddistingue la politica economica Usa, indipendentemente dal fatto che governino i Democratici o i Repubblicani

CLINTON La situazione dei mercati è frutto di una decisione presa dal Congresso nel 1999. Quando alla Casa Bianca, il presidente era "l'amico" di Walter, Bill Clinton



INVESTITORI SCOPPIENDEMI

Carlo Scarpa - Per la presidenza della Fed, Greenspan è l'unico candidato

«Tutta colpa di Bush» Il "mai comunista" parla come i no global

Lo scivolone dell'ex sindaco sulle responsabilità Usa nella crisi economica mondiale nasconde il solito antiamericanismo da vecchio socialismo reale

segue dalla prima
OSCAR GIANNINO

Il leader del Partito Democratico Barack Obama, a Washington, si è candidato alla presidenza nel 2008. Il suo slogan è "cambiamento". Il suo programma è di ridurre il deficit, di creare posti di lavoro, di riformare il sistema sanitario e di migliorare l'istruzione. Obama è un leader carismatico e un riformatore. È un uomo di azione. È un uomo di idee. È un uomo di fede.

mento verso la questione sicurezza è cambiato. (...) sottoscrivendo un "patto sulla sicurezza" già ampiamente disatteso, poiché i "villaggi della solidarietà", i quattro nuovi campi nomadi promessi sono rimasti nel libro dei sogni. Il new deal veltroniano è proseguito volando a Bucarest alla vigilia dell'annuncio della sua candidatura a segretario del Pd (...). Risultato: un accordo sottoscritto con il governo rumeno per la cooperazione tra la polizia locale e le nostre forze dell'ordine (...). Peccato che la "cooperazione" sia iniziata solo dopo l'uccisione della signora Reggiani, quattro mesi dopo. E infine, dopo l'ordinanza del sindaco di Firenze, Domenico sui lavaveri, Veltroni per non essere da meno ha formato una task force. (...) Viene da chiedersi: ma come? Non andava tutto bene? Come mai c'è stato un improvviso bisogno di istituire una task force? (...) Nel frattempo dall'inizio del 2007 si sono verificate ben 400 aggressioni a vigili e vigilesse durante il servizio. (...).

zitutto da quell'Alan Greenspan che i Veltroni ha elogiato quando è stato proprio lui, alla Fed, a inondare di liquidità i mercati per lunghissimi anni.

I repubblicani non c'entrano nulla, con l'abbandono dei criteri patrimoniali in base ai quali gli intermediari finanziari americani hanno preso non solo a esporsi sempre più pesantemente verso il finanziamento integrale di consumi largamente superiori alla produzione interna e al reddito disponibile, ma poi soprattutto hanno preso a realizzare profitti record piazzando qui debiti affettati come sottostanti di titoli rivenduti a tonnellate sui mercati di tutto il mondo, esportando incertezza di sovibilità in ogni piega del sistema. A dire il vero, anzi, sono stati i democratici di Clinton, alla casa Bianca e al Congresso, a varare il Gramm-Leach-Bliley Act che nel 1999 ha visto il ritorno al modello della banca universale, superando con una piena liberalizzazione finanziaria quella separazione tra banche commerciali e d'investimento che era stata la saggia lezione appresa tanto Oltreoceano che in Europa, dopo la crisi del 1929. E sono stati ancora i democratici clintoniani a propugnare il passaggio dal Gatt al Wto, e l'ingresso in quest'ultimo della Cina, i cui massicci acquisti di bond in dollari hanno sorretto per tanti anni l'indebitamento progressivo e lo sbilanciamento commerciale e dei pagamenti degli Usa. Fu l'apertura degli anni di Clinton verso il pieno mercato e la liberalizzazione, allora, a non convincere la sinistra europea che in quegli anni criticava esattamente quelle politiche come eccesso di liberismo, anche se erano i democratici a praticarle.

Ma una cosa è sicura. Con tutto questo George Bush non c'entra proprio nulla. Chi conosce la politica americana sa che l'apertura al mercato e al commercio estero sono del tutto trasversali tra democratici e repubblicani, e questi ultimi magari sono - per fortuna - più antifisse antistato dei primi. Ma non è per i benefici tagli alle tasse energeticamente voluti da Bush - e che oggi i candidati democratici vogliono abbattere, se vincono le elezioni - che è scoppiata la crisi finanziaria sotto i nostri occhi. Magari altri politici meno svegli no, non lo sanno e potrebbero confondersi. Ma Walter non lo è, tanto confusionario e approssimativo. Di conseguenza, ha voluto scientemente lasciare il pelo per il verso giusto all'antiamericanismo che ben conosce, perché è tratto identitario costitutivo della sinistra italiana comune che si chiama, si fonda e si rinnova. È il vecchio istinto del passato. Il richiamo della foresta del campo "socialista" non in senso europeo e riformista, ma da "socialismo reale". E poi dicono che il Cavaliere è fissato, quando parla di comunisti.

L'intervento

Il venditore di sogni ha i giorni contati: Silvio, spazzalo via

di MATTEO MION

Walter l'illusionista. Così l'avevamo definito sabato su Libero. Qualche giorno prima avevo ascoltato le solite banalità buoniste durante la travesia triveneta del leader democratico. Il giorno stesso Berlusconi, parlando a Cernobbio, definisce Veltroni allo stesso modo: un illusionista. Non esente da soddisfazione per la paternità del termine, mi sono sentito gravato di una responsabilità.

Mi domando: forse sarebbe stato meglio spazzare un po' di più Berlusconi e non persuaderlo dell'inconsistenza dell'ex sindaco romano. Capita, un Silvio in tono quasi dimesso che a Cernobbio gioca in difesa dei diecipunti di vantaggio, m'incute timore. Si è visto un nuovo Silvio che questa volta ha promesso Lacrime, Sudore e Sangue di churchilliana memoria. E se lo prendessimo etteralmente in saccoccia per un errato indotto ottimismo? Il capo del centrodestra è come il suo Milan: quando attacca a tre punte non ha rivali, ma non è altrettanto abile a fare catenaccio. Vuol vedere che proprio adesso che Silvio si stava rimettendo a menar fendenti, lo abbiamo convinto sulle capacità affabulatorie di Veltroni? Tutto sommato è vero che racconta un mucchio di balie, ma i progressisti han sempre vinto le elezioni così. I loro sondaggi li danno a 4 punti dal Pd: e proprio Silvio ci ha insegnato che il modo migliore per vincere non è la difesa, ma l'attacco.

Veltroni è un istrione a più vite. È stato fieramente comunista. Ha botanicamente trasvolato dalla falce e martello alla quercia fino all'Ulivo. Poi l'Unione a strisce arcobaleno, ora il Pd. Prima Sindaco, ora candidato Premier (alla faccia del nuovo). Non vorrei mai che il suo qualunquismo ci nutrisse dell'illusione di una vittoria elettorale che è ancora tutta da raggiungere. Non vorrei mai che fossimo noi le prime vittime dell'illusionismo che gli abbiamo attribuito. Per lo Zingarelli l'illusionismo è «arte ed esercizio di abilità consistenti nel far apparire come reali illusioni ottiche e sensorie». L'esatto ritratto di Veltroni. Il compiacimento per l'azzeccata intuizione lessicale non mi sgombra l'acquedotto in quietudine. Mentre frugavo tra questi pensieri, ascoltavo l'intervento di Walter a Confcommercio. Forte abbassamento delle ali: quote per le imprese, salario minimo garantito, sussidi ai disoccupati e ai precari, aiuti fiscali alle famiglie, aumento delle pensioni. La mia costernazione d'un tratto è svanita. Nessun pentimento. Abbiamo imboccato a Berlusconi il "Iustum Verbum". Mi sono rasserenato. Le parole di Veltroni ai commercianti erano come gli ultimi pugni confusi di un pugile sfinite.

Prodi il tempo aveva sentenziato che, se un provvedimento del governo avesse fatto tutti contenti, era giusto. Veltroni ha sposato l'esatto contrario. Sono Walter e faccio contenti tutti. Le banche mondiali saltano, l'Italia cresce zero virgola, ma io sono il nuovo: dolcetto, scherzetto. Delle due l'una. Ci sta prendendo tutti per i fondelli, o ha trovato qualcuno a cui piazzare la moneta caripana a peso d'oro a copertura finanziaria delle balie che propina? Siamo più convinti della prima ipotesi. Ma rivolgiamo ugualmente una prece a Berlusconi. Non ci prenda troppo sul serio. Dopo tutto gli italiani non sono secondi a nessuno nel credere alle stupidaggini. L'illusionista trasterverino ormai le spara grossissime: si gioca il tutto per tutto. Mena a vanvera, ma non si sa mai che azzechi il gancio ispirato sul gong. Quindi Silvio guarda alta e, tra le previste detrazioni, regalaci un bonus passione. Un coup de theatre che pieghi il malridotto pugile del Celio.